

# *Charles Bally e il sujet entendant.*

## *Per una semiologia linguistica dell'altro*

Grazia Basile\*

### ABSTRACT

This essay aims to reconstruct on a historical-theoretical level how the centrality of the receiver was defined and consolidated in 20th century linguistics. An important milestone is Ferdinand de Saussure, who – inspired in particular by Wundt, Paul, Bréal and Ribot – formulated the role of the speaking subject as an indispensable component of his linguistic system. In Saussure's framework, the speaking subject alternates between the roles of *Monsieur A* (the speaker) and *Monsieur B* (the receiver), as can be observed in the so-called *circuit de la parole*. The latter not only takes on decoding tasks but also has an active and creative role. With Charles Bally, however, *Monsieur B* receives a specific designation (that of the *sujet entendant* in its double function as perceiver and interpreter/hermeneut) and becomes the cornerstone of a more general theoretical construction. Without the *sujet entendant* there is neither a perceptive-sensory activity nor a semiotic-cognitive activity. Thus, the *sujet entendant* becomes the site of the existence and legitimization of language and its continuous interpragmatic confirmation at the level of understanding.

### KEYWORDS

Speaking subject; Hearing subject; Meaning; Understanding; Language games.

[...] e la natura, si dice, ha dato a ciascuno di noi due orecchie ma una lingua sola, perché siamo tenuti ad ascoltare più che a parlare (Plutarco 2012, p. 3).

[...] l'entendeur est du côté de la langue; c'est à l'aide de la langue qu'il interprète la parole; il est – toutes choses égales d'ailleurs – plus conscient que le parleur (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 102).

### *1. Introduzione. Lo spazio del soggetto parlante tra fine Ottocento e inizi Novecento*

Il sintagma *soggetto parlante*<sup>1</sup> riceve la sua consacrazione terminologica da parte di Ferdinand de Saussure; tuttavia, è possibile

\* Università degli studi di Salerno. Email: gbasile@unisa.it

<sup>1</sup> Cfr. il *Trésor de la Langue Française informatisé* sotto il lemma *parlant*, in cui si parla sia di *masse parlante* che di *sujet parlant* (<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/advanced.exe?8;s=1855056915>). Consultato il 12 maggio 2024).

ricostruire un *humus* di riferimenti e suggestioni che hanno, per dir così, preparato il terreno alla ‘svolta linguistica’ saussuriana circa l’inscindibilità della lingua (*langue*) dal soggetto che ne fa uso (cfr. De Palo 2016, p. 43).

Affianco a un’idea di lingua – abbracciata da larga parte dello strutturalismo e del generativismo – come *machine à parler*, come un dispositivo che ci è dato e ci consentirebbe di produrre e capire frasi senza un coinvolgimento attivo nella sua costruzione, nel corso del Novecento si è sviluppata un’altra idea di lingua che vede le lingue come risultanze “del convergere e divergere dell’esprimersi dei parlanti” (De Mauro 2016, p. 13), come modalità espressive che non si impongono ai parlanti, ma sono da essi create e definite per capire e farsi capire.

Tra fine Ottocento e inizio Novecento sia in Germania che in Francia possiamo trovare dei ‘germi’, per dir così, di un approccio teorico – poi sviluppato sia da Saussure che da Charles Bally – attento alla centralità dell’essere umano nella lingua sia nella dimensione espressivo/affettiva del singolo individuo che in quella sociale.

In una nota del suo *Précis de stylistique* Bally menziona le fonti a cui si è ispirato per elaborare la sua concezione dell’espressività (cfr. Bally 1905, p. 127), definita come meccanismo linguistico che permette di esternare le forme dell’affettività/soggettività (cfr. Curea 2008, p. 923): si tratta delle *Grundfragen der Sprachforschung* (1901) di Berthold Delbrück e dei *Prinzipien der Sprachgeschichte* (1886<sup>2</sup>) di Hermann Paul. Il testo di Delbrück costituisce un commentario critico del primo volume della *Völkerpsychologie* (1904<sup>2</sup>) di Wilhelm Wundt, secondo il quale la psicologia deve sì indagare i fenomeni dell’esperienza immediata così come ci vengono presentati dalla coscienza soggettiva, e “in diesem Sinn ist sie Individualpsychologie” (Wundt 1904<sup>2</sup>, p. 1), studiabile con i metodi della psicologia sperimentale (*experimentelle Psychologie*),<sup>2</sup> però essa deve andare oltre ciò che è ‘depositato’ nella mente degli individui e procedere in sinergia con una psicologia ‘dei popoli’ (appunto una *Völkerpsychologie*) volta allo studio di quei processi psicologici “die der allgemeinen Entwicklung menschlicher Gemeinschaften und der Entstehung gemeinsamer geistiger Erzeugnisse von allgemeingültigem Werte zugrunde liegen” (*Ibid.*).

<sup>2</sup> Per Wundt i metodi della psicologia sperimentale possono essere applicati in maniera soddisfacente solo a quelli che egli definisce *elementaren Bewußtseinsvorgänge* (cfr. Wundt 1904<sup>2</sup>, p. VI), per esempio i fenomeni fonetici; però il modo in cui in una determinata lingua vengono espresse, ad esempio, la temporalità o la possessività è del tutto indipendente da come è memorizzato nella mente di un qualsiasi parlante e da come quest’ultimo attiva le sue conoscenze in una data situazione. La lingua, così come la concepisce Wundt, non ha solo un lato sociale – cosa che è sotto gli occhi di tutti – ma è *socialmente costituita*, è “genuin sozial” (Klein 1998, p. 5).

Sia Wundt che Paul intendono spiegare i fatti linguistici attraverso la psicologia (cfr. Delbrück 1901, p. 5), tuttavia quest'ultimo considera la lingua come una realtà psichica riconducibile unicamente alla psicologia individuale. Secondo Paul, infatti, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che tutta l'interazione puramente psichica si svolge solo all'interno dell'anima individuale (*Einzelseele*), che "aller Verkehr der Seelen unter einander ist nur ein indirekter, auf physischem Wege vermitteltert" (Paul 1886<sup>2</sup>, pp. 12-13) e che in definitiva "kann es nur eine individuelle Psychologie geben, der man keine *Völkerpsychologie* oder wie man es sonst nennen mag gegenüber stellen darf" (*ivi*, p. 13).

Parallelamente in Francia in quegli stessi anni Michel Bréal ne *Les lois intellectuelles du langage* (Bréal 1883) – opera in cui tradizionalmente viene rinvenuta la prima attestazione tecnico-specialistica del termine *semantica*<sup>3</sup> – dedica la propria attenzione al *langage*, strumento "dont se sert l'humanité depuis les premiers jours où elle est née à elle même" (Bréal 1883, p. 132), inteso come una estrinsecazione della cognizione umana che disvela le leggi psicologiche "qui président à la transformation des sens, au choix d'expressions nouvelles, à la naissance et à la mort des locutions" (*ivi*, p. 133). Egli si distacca da ogni impostazione di tipo organicistico o naturalistico, per cui i fatti di lingua sarebbero organizzati secondo leggi del tutto autonome e astratte,<sup>4</sup> abbracciando una prospettiva in grado di cogliere nelle trasformazioni della lingua l'operato dell'intelligenza e della creatività dell'essere umano (cfr. Basile 2021, p. 309). Il linguaggio, infatti, non ha una realtà in sé stesso, indipendentemente dal soggetto umano che se ne serve dal momento che "l'histoire de la langue n'obéit pas à un principe qui lui soit propre; elle marche toujours d'un pas égal, sinon avec l'histoire politique, du moins avec l'histoire

<sup>3</sup> Bréal, in realtà, aveva già usato il termine *sémantique* qualche anno prima, in una lettera del 14.4.1879 a Angelo de Gubernatis al quale preannunciava che stava preparando un libro sulle leggi intellettuali del linguaggio, ossia su ciò che si potrebbe definire la semantica (cfr. Ciurenau 1955, p. 460). Leo Spitzer sostiene che invece sia stato Christian Karl Reisig nel 1839 il primo a parlare di semantica (cfr. Spitzer 1966, p. 219), anche se quest'ultimo parla propriamente di semasiologia (*Bedeutungslehre* o *Semasiologie*) per riferirsi allo studio dei principi che spiegano lo sviluppo del significato e l'uso di certe parole, da affiancare all'etimologia e alla sintassi, le suddivisioni tradizionali della grammatica (*Sprachlehre*) (cfr. Reisig 1890, p. 23; Morpurgo Davies 1994, p. 315).

<sup>4</sup> Nell'incipit de *l'Histoire des mots* (1897) Bréal fa un riferimento esplicito a *La vie des mots* (1895) di Arsène Darmesteter, il quale – seguendo l'impostazione organicistica dominante all'epoca – si occupa di "comment naissent les mots, comment ils vivent entre eux, comment ils meurent" (Bréal 1897, p. 305). Secondo Bréal, parlare di vita del linguaggio paragonando le lingue a degli organismi viventi ci trascinerebbe "en plein rêve" e "M. Darmesteter ne s'est pas peut-être toujours assez défié de cette sorte de mise en scène" (Bréal 1897, p. 306).

intellectuelle et sociale d'un peuple ; elle en est le plus fidèle commentaire" (Bréal 1866, p. 20).<sup>5</sup>

Bréal non parla esplicitamente né di soggetto parlante né di locutore, tuttavia l'essere umano ha un posto centrale all'interno della sua concezione linguistica che riflette la sua particolare sensibilità per lo studio delle lingue vive, in azione (cfr. Sornicola 1997, p. 691): ciò è particolarmente evidente, ad esempio, nel caso della polisemia in cui possiamo cogliere senza problemi il significato di un'accezione di un vocabolo facendo riferimento al contesto di enunciazione, in quanto "le parole sono poste ogni volta in un contesto che ne determina preventivamente il valore" (Bréal 1992, p. 110)<sup>6</sup> e quindi "non facciamo neppure la fatica di eliminare gli altri sensi della parola; quei sensi per noi non esistono, non attraversano la soglia della nostra coscienza" (*Ibid.*). Per Bréal ciò vale non solo per il soggetto che parla ma anche per quello che ascolta:

quel che vale per noi è vero anche per colui che ci ascolta. Egli si trova nella stessa situazione: il suo pensiero segue, accompagna o precede il nostro, mentre noi parliamo egli parla interiormente, e perciò non è disposto più di noi a lasciarsi sviare dai significati collaterali che dormono nel più profondo del suo spirito (*ivi*, pp. 110-111).<sup>7</sup>

Una marcata accentuazione del piano dell'intersoggettività, dunque di un'esplicita integrazione tra il piano individuale e il piano collettivo (cfr. De Palo 2013, p. 1), viene però espressa – rispetto a

<sup>5</sup> Per Bréal la linguistica deve parlare all'uomo dell'uomo stesso, mostrandogli "come ha costruito, come ha perfezionato, attraverso ostacoli di ogni natura e malgrado inevitabili lentezze, malgrado anche arretramenti momentanei, il più necessario strumento di civiltà" (Bréal 1992, p. 5). Una posizione analoga sarà espressa qualche anno più tardi da Victor Henry, autore che ha avuto molta influenza sia su Saussure (che in quanto membro, dal 1876, della *Société de Linguistique* era entrato in contatto sia con Bréal che con Henry, Havet e Bergaigne) che su Bally. Henry opera un importante spostamento di prospettiva passando di fatto dal linguaggio – inteso come entità illusoria (cfr. Savatosky 2006, p. 221) dal momento che "le langage n'est rien sans nous, rien en dehors de nous, rien en soi qu'une idée abstraite" (Henry 1896, p. 10) – al soggetto parlante nella sua concretezza in quanto "il n'y a pas de langage, mais seulement des gens qui parlent" (*ivi*, p. 9). Su Henry cfr. Joseph (1996).

<sup>6</sup> Ad esempio, "quando noi vediamo un medico al capezzale di un malato, o quando entriamo in una farmacia, la parole *ordonnance* prende per noi un potere che non ci fa pensare in alcun modo al potere legislativo dei re in Francia" (Bréal 1992, p. 110).

<sup>7</sup> Bréal, di fatto, delinea un modello di scambio comunicativo tra gli esseri umani in cui le transazioni di senso non si giocano tanto sull'identità delle forme linguistiche quanto sulla capacità di cogliere le intenzioni comunicative di colui che parla: ad esempio, nel caso dell'imperativo (in cui l'elemento soggettivo si manifesta con particolare intensità) "cercheremo invano, nella maggior parte delle forme dell'imperativo, le sillabe che esprimono in modo specifico questa volontà. E il tono della voce, è l'aspetto della fisionomia, è l'atteggiamento del corpo che sono incaricati di esprimerlo" (Bréal 1992, pp. 177-178), andando quindi oltre gli elementi specificamente linguistici e considerando tutti quegli aspetti paralinguistici e contestuali che aiutano a definire l'intenzione comunicativa del soggetto parlante.

una certa criticità osservabile nei modelli di Paul e di Bréal (cfr. De Palo 2016, p. 32) – nella Francia di quegli anni da Théodule-Armand Ribot, psicologo particolarmente attento alla dimensione sociale, dal momento che le forme complesse della nostra vita psichica sono inesplicabili al di fuori delle loro condizioni sociali e che la psicologia è di fatto inseparabile dalla sociologia. Centrale, nel pensiero di Ribot, è il tema della dimensione affettivo/sentimentale, dal momento che “nel corso ordinario della vita individuale o sociale il ragionamento affettivo è di molto più frequente” (Ribot 1924, p. 9).

Se in Ribot (come anche in Comte, Durkheim e Tarde – cfr. De Palo 2013, p. 1) il tema del sentimento ha una dimensione psico-sociologica, in Saussure (come anche in Bally) assume una valenza specificamente linguistica e concorre a determinare una nozione di soggetto parlante – e qui emergono la novità e la specificità teorico-metodologica di Saussure – come soggetto (biologico, neurologico e psicologico) che non è mai scisso dalla lingua di cui fa uso, innescando un circolo virtuoso tra linguistica e psicologia.<sup>8</sup> Riprendendo Bréal che, in risposta a un quesito se la linguistica fosse una scienza naturale o meno, aveva affermato che “il lui manque pour cela une condition capitale : c’est que l’objet dont elle traite n’existe pas dans la nature. Le langage est un acte de l’homme : il n’a pas de réalité en dehors de l’intelligence humaine” (Bréal 1891, p. 616), Saussure sostiene che la lingua non è “un quarto regno della natura” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 12), non è un’entità regolata da leggi indipendenti dalle specificità e dalle attività degli esseri umani perché essa “n’existe que dans les sujets parlants” (Saussure *CLG/E*, 96 II C 117), secondo l’equazione “la langue = les sujets parlants” (*ivi*, 98 C 117).<sup>9</sup>

## 2. Il circuito della parole e la specificità epistemologica del soggetto parlante

Come è noto Ferdinand de Saussure nei suoi corsi ginevrini non ha avuto la pretesa di affrontare sistematicamente tutte le parti della linguistica e, a causa della sua morte prematura nel 1913, certe

<sup>8</sup> Nelle *Note Item* Saussure si spinge ancora più in là scrivendo che “un linguiste qui n’est que linguiste est dans l’impossibilité à ce que je crois de trouver la voie permettant de classer les faits. Peu à peu la psychologie prendra pratiquement la charge de notre science, parce qu’elle s’apercevra que la langue n’est non pas une de ses branches, mais l’ABC de sa propre activité” (Saussure *CLG/E*, 3315.3).

<sup>9</sup> Il tema dell’intelligenza sarà poi ripreso da Saussure che ne sottolineerà l’importanza per la fondazione della lingua: “c’est l’œuvre de l’intelligence collective d’élaborer et de fixer ce produit. Tout ce qui est langue est implicitement collectif” (*ivi*, 350 III C 308a).

discipline – come ricordano Charles Bally e Albert Sechehaye nella prefazione alla prima edizione del *Corso di linguistica generale* – sono state appena sfiorate, per esempio la semantica (cfr. Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 5). Si sente molto, inoltre, l'assenza di una linguistica della *parole*, come era stato promesso dal linguista ginevrino agli uditori del terzo corso (cfr. *Ibid.*), ragion per cui gli editori non hanno potuto far altro che raccogliere e sistemare – cfr. il capitolo IV della sezione introduttiva, intitolato *Linguistica della langue e linguistica della parole* – le brevi indicazioni date da Saussure. È proprio nella linguistica della *parole* che emerge l'attività del soggetto parlante, in una indissolubile sinergia con la *langue*, laddove però “il fatto di *parole* precede sempre” (*ivi*, p. 29). La linguistica della *parole* è la cornice epistemologica in cui collocare la centralità del soggetto parlante, partendo da Saussure e arrivando poi alle ulteriori articolazioni teoriche da parte di Sechehaye e, soprattutto, di Bally (cfr. § 3.2).

Il luogo per eccellenza in cui emerge il ruolo del soggetto parlante come componente necessaria e ineludibile della concezione linguistica saussuriana è il ben noto circuito della *parole*, in cui si gioca il rapporto tra comunicazione e comprensione tra i parlanti, così come l'ontogenesi e il funzionamento del linguaggio. *Monsieur A* e *Monsieur B* costituiscono il minimo esigibile – afferma Saussure – perché il circuito sia completo (cfr. *ivi*, p. 21): il punto di partenza è nel cervello di uno dei due individui, in cui i concetti sono associati alle immagini acustiche che servono alla loro espressione. All'interno di tale circuito distinguiamo: a) una parte esterna e una parte interna; b) una parte psichica e una parte non psichica; c) una parte attiva a una parte passiva.<sup>10</sup>

A proposito di quest'ultima distinzione Saussure aggiunge che “è attivo tutto ciò che va dal centro di associazione di uno dei soggetti all'orecchio dell'altro soggetto, è passivo tutto ciò che va dall'orecchio al centro di associazione” (*ivi*, p. 22), dunque qualificando *Monsieur A* come ‘attivo’ e *Monsieur B* come ‘passivo’.

L'atto di *parole* per Saussure è anteriore alla fissazione della *langue*: “tout ce qui entre dans la langue a d'abord été essayé dans la parole un nombre de fois suffisant pour qu'il en résulte une impression durable ; la langue n'est que la consécration de ce qui avait été évoqué <par> la parole” (Saussure *CLG/E*, 2560 I R 2.23), in un continuo scambio dialogico tra gli individui. Per Saussure è prioritario occuparsi dell'individuo, o meglio “*des individus*, du

<sup>10</sup> Saussure aggiunge: “nella parte psichica localizzata nel cervello, si può chiamare esecutivo tutto ciò che è attivo [...] e ricettivo tutto ciò che è passivo [...]” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 22).

jeu du langage chez les individus [corsivo nel testo]”, perché “il est clair que c’est bien le concours de tous les individus qui crée les phénomènes généraux” (*ivi*, 429 III C 18). La dimensione del *jeu du langage*, dell’uso concreto dei segni definisce lo spazio di interazione (che è uno spazio pragmatico e sociale) tra parlante e ascoltatore ed è la condizione preliminare affinché si diano significazione e comprensione.

Nei giochi linguistici, in particolare nel dialogo che è la forma di interazione linguistica primaria, per un soggetto che parla c’è bisogno di almeno un soggetto che ascolti e che non parli e dunque il dialogo è anche, di necessità, uno spazio di silenzio. Come sottolinea Jacques Coursil, “la fonction de parlant ne peut être tenue que par une et une seule personne à la fois”, e dunque – a meno di non parlare simultaneamente compromettendo l’intelligibilità della catena fonica – “on se tait quand l’autre parle [...] c’est un limite de communicabilité qui convainc les sujets de parler l’un après l’autre” e, in generale, “la nécessaire singularité du parlant s’oppose à la possible pluralité des entendants” (Coursil 2000, pp. 68-69). Nel dialogo il soggetto parlante non può che essere unico (e mai plurale), mentre il soggetto ascoltante può essere plurale ma mai collettivo, dal momento che l’ascolto è strettamente individuale.<sup>11</sup>

Per Saussure una parola non esiste per davvero che grazie alla sanzione che riceve ogni momento da parte di coloro che la impiegano (cfr. Saussure 2005, p. 94) ed è grazie alla facoltà di associazione e di coordinazione<sup>12</sup> la quale “svolge il ruolo più grande della organizzazione della lingua come sistema [...] che si formano nei soggetti parlanti delle impronte che finiscono con l’essere sensibilmente le stesse in tutti”, il che implica che “la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23). La lingua è infatti un prodotto sociale, l’esito della sinergia tra la nostra facoltà di linguaggio, che è per l’appunto associativa e coordinativa, ed un

<sup>11</sup> Ciascuno di noi, infatti, sente ciò che sente in maniera strettamente individuale, a seconda della propria specificità psicofisiologica. Come afferma Akatane Suenaga, “à l’unicité du sujet parlant s’oppose la solitude du sujet entendant” (Suenaga 2005, p. 238).

<sup>12</sup> A questo proposito Saussure si richiama a Pierre Paul Broca, il quale aveva posto alla base del linguaggio una “facoltà *generale* del linguaggio che presiede a tutti questi modi di espressione del pensiero e che può essere definita come la facoltà di stabilire una relazione costante tra un’idea e un segno, sia questo segno un suono, un gesto, una figura o una traccia qualsiasi [corsivo nostro]” (Broca 1991, p. 38). Tale facoltà si caratterizza – in termini saussuriani – come una facoltà di tipo semiotico che consente di stabilire una relazione costante, per l’appunto, tra un’idea e un segno, tra un’entità che si colloca sul piano del contenuto e un’entità che si colloca sul piano dell’espressione, in virtù di una tendenza del tutto ‘naturale’ di ciascun essere umano. In sintesi, la generalità di cui parla Broca va intesa in stretta correlazione con la naturalità di cui parla Saussure. A tal proposito cfr. Basile (2013).



insieme di “convenzioni necessarie adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui” (*ivi*, p. 19).

Nell'atto di *parole*, infine, il ruolo di *Monsieur B* non è affatto ridicibile a una mera operazione di decodifica. Anzi, Saussure suggerisce che nella *parole* sia il momento ricettivo ad avere la precedenza: “Autant que nous entendons, nous *parlons*. Oui, (Messieurs, sans doute,) mais jamais autrement que d'après l'impression acoustique <non seulement reçue, mais> reçue <dans notre esprit et qui est souveraine seule pour décider de ce que nous exécutons>. C'est elle qui dirige tout [...] [corsivo nel testo]” (Saussure *CLG/E*, 3305.7). L'innescò del circuito della *parole* viene, per dir così, ribaltato, per cui è il suono udito e non il suono pronunciato a presentarsi in primo luogo al soggetto<sup>13</sup> e, nel momento in cui diventa immagine acustica, tale suono si avvia ad acquisire valore linguistico (cfr. D'Ottavi 2010, p. 89). In questo processo il nostro *esprit*, dice Saussure, è sovrano e le prime impressioni che esso riceve sono tali che determinano “i rapporti più inattesi tra cose totalmente separate, così come tendono continuamente e soprattutto a dividere cose assolutamente unite” (Saussure 2005, p. 86).

Parallelamente si costituisce la coscienza del parlante, in particolare nel momento in cui questi cerca di definire che cos'è un'identità linguistica: “[...] nous croyons qu'il faudra en dernier lieu revenir toujours à la question de savoir ce qui constitue de par l'essence du langage *une identité linguistique* [corsivo nel testo]” (Saussure 2002, p. 18): a tale scopo sono necessarie l'astrazione e la generalizzazione, che hanno un ruolo cruciale perché si pongono “à la source du fonctionnement langagier, à cet instant où les sujets, confrontés à la multiplicité des réalisations, élaborent les ‘entités acoustiques’, via un jugement d'identité sans lequel il n'y aurait pas de langue [corsivo nel testo]” (Béguelin 2009, p. 27). Di fatto, le entità linguistiche ricevono la loro legittimazione nei giudizi dei soggetti parlanti,<sup>14</sup> per cui sono, da un lato, il

<sup>13</sup> La fondatezza teorica di questo punto di vista la possiamo osservare nell'ontogenesi del linguaggio, in cui è solo in seguito all'ascolto degli altri che parlano che il bambino prova poi, in un processo per tentativi ed errori, a imitare ciò che ha udito dagli altri e a emettere le sue prime parole (cfr. Basile 2012, p. 107) e, mentre riprende dagli altri, il bambino, per dir così, crea o meglio – come ha messo in evidenza Roman Jakobson – “il suo riprendere non è esattamente un copiare; ogni imitazione richiede una selezione e quindi un allontanamento creativo dal modello” (Jakobson 2006, p. 12).

<sup>14</sup> In più luoghi Saussure affida all'orecchio la responsabilità del giudizio di identità, ad esempio nel caso della sillaba in cui “nous sommes forcé [...] d'opérer ici un instant avec le terme de syllabe, pour la [...] duquel il est simplement fait appel au *jugement de l'oreille* [corsivo nostro]” (Saussure 1995, p. 45). Cfr. pure De Palo (2020). Tali giudizi di identità si innestano su capacità cognitivo-semiologiche (relative alla produzione e alla ricezione dei soggetti parlanti) che hanno sede nella *faculté du langage* propria degli esseri umani, in stretto connubio con la realtà storico-sociale di questi ultimi (cfr. Jäger 2003, p. 213).



momento del giudizio/esame (più o meno cosciente) e, dall'altro, quello dell'astrazione operata dai soggetti parlanti (in particolare dai grammatici) che ci consentono di cogliere i casi di identità linguistica (cfr. Basile 2020, p. 56).<sup>15</sup>

È nell'impressione acustica che bisogna ricercare il fondamento della coscienza linguistica del parlante, per il quale è preminente non tanto il giudizio di realtà dell'entità linguistica quanto la sua sensibilità linguistica, il suo *sentiment de la langue*<sup>16</sup> che, ora in una dimensione più fisiologica, immediata e intuitiva, ora in una più consapevole lo porta ad accogliere l'impatto acustico e a definire le unità di lingua. Il valore del *fait acoustique* è alla base della coscienza del parlante (cfr. D'Ottavi 2010, p. 89). I *faits acoustiques* costituiscono insomma dei primitivi linguistici e, sia in quanto prodotti ma soprattutto in quanto collezionati e circolanti nella comunità dei parlanti, di fatto diventano lingua: “se potessimo abbracciare la somma delle immagini verbali immagazzinate in tutti gli individui, toccheremmo il legame sociale che costituisce la lingua” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23).<sup>17</sup>

Saussure ha sicuramente, in più occasioni, ridimensionato l'idea di passività connessa a *Monsieur B*, cogliendo l'importanza e la priorità del momento percettivo e interpretativo nello scambio linguistico, però non ne ha sviluppato le implicazioni teoriche più generali: la specificità del soggetto ascoltante resta inclusa, anche terminologicamente, in quella del soggetto parlante e nella legittimazione del (e nel) quadro sociale, nella – come dice Saussure nel terzo corso – “simple communauté des images auditives” (Saussure CLG/E, 2026 III C 382), nella ricorsività del circuito della *parole*

<sup>15</sup> Per esempio, “En latin, *domini, regis, regum* il n'y a rien dans le *i*, le *is*, le *um* qui coïncide et dont on puisse dire que c'est la même unité ou sous-unité. Et cependant il y a ici, avec ce support matériel divers, quelque chose qui est la conscience d'une certaine valeur, qui est la même <et dicte un emploi identiques>” (Komatsu, Harris 1993, p. 84). Si parte dunque da un supporto materiale sul quale viene poi operata un'astrazione (“une abstraction positive” – *Ibid.*) da parte dei soggetti parlanti.

<sup>16</sup> In Saussure le nozioni di sentimento della lingua e di coscienza linguistica si intrecciano spesso tra loro: “en plusieurs endroits [...] ‘sentiment de la langue’ est employé de façon équivalente à ‘conscience’, soit que les deux termes soient apposés de façon synonymique, soient qu'ils se relaient indifféremment” (Testenoire 2018, p. 18).

<sup>17</sup> La lingua si dà solo in quanto integra irriducibilmente parlanti e ascoltatori, produttori e riceventi: “tout ce qui est amené sur les lèvres par les besoins du discours et par une opération particulière, c'est la *parole*. Tout ce qui est contenu dans le cerveau de l'individu, le dépôt des formes <entendues et> pratiquées et de leur sens, <c'est> la *langue*. [...] tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel. [...] c'est du côté social du langage que tout se passe. [...] il suffira de prendre la somme des trésors de langue individuels pour avoir la *langue*. Tout ce que l'on considère en effet dans la sphère intérieure de l'individu [= langue!] est toujours social parce que rien n'y a pénétré qui <ne soit> d'abord <consacré par l'usage> de tous dans la sphère extérieure de la parole [corsivi nel testo]” (Saussure CLG/E, 2560 I R 2.23).

in cui ogni *Monsieur B* diventa il *Monsieur A* di qualcun altro grazie alla convalida dei *jeux des signes* ai quali parlante e ricevente prendono parte e all'interno dei quali si realizzano la significazione e la comprensione.<sup>18</sup>

### 3. La priorità del *sujet entendant*. Verso una linguistica dell'altro

#### 3.1 L'eredità saussuriana. Albert Secchey

Come abbiamo visto nel § 2, la pagina saussuriana che attribuisce un ruolo speciale alla facoltà ricettiva e coordinativa che fa sì che nei soggetti parlanti si formino delle impronte che sono le stesse per tutti (cfr. Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23) ha un grosso rilievo epistemologico in quanto non solo si fa riferimento alla centralità del momento ricettivo e alle abilità ricettive (e interpretative) del soggetto parlante che sono tutt'altro che passive, ma anche – attraverso il formarsi di impronte che sono le stesse per tutti – al costituirsi della sfera psichica dei parlanti come luogo della *langue*. Nei testi saussuriani, però, non si parla mai specificamente di *sujet entendant* (o di *sujet écoutant*), né di *entendeur*, di *destinataire*, di *récepteur* o di *receveur* e la sua peculiarità rimane inscritta all'interno del sintagma *sujet parlant*, inteso genericamente, in senso non marcato, come “individu se servant de la langue” (Engler 1968, p. 49), quindi ora come colui che prende la parola, ora come colui che ascolta il discorso degli altri e cerca di capirne il significato, quindi nel duplice senso del verbo *entendre*, quello prettamente materiale di udire (“percevoir par l'oreille”) e quello di comprendere (“comprendre quelque chose dans un sens donné”).<sup>19</sup>

In realtà però per Saussure il momento dell'ascolto è prioritario e fondativo della consistenza e legittimità della *langue*: “c'est en entendant les autres que nous apprenons notre langue maternelle”, la quale “n'arrive à se déposer dans notre cerveau qu'à la suite d'innombrables expériences” (Saussure *CLG/E*, 349 III C 308a). Il soggetto ascoltante per Saussure – pur in assenza di una denominazione specifica – è dunque il fondamento della teoria del linguaggio e va inteso in chiave fenomenologica, simile all'“io trascendentale” di Edmund Husserl (cfr. Tatsukava 1989, p. 93) che non ha alcunché

<sup>18</sup> La comprensione linguistica costituisce una sorta di collante del fatto sociale e la conferma della riuscita dei nostri atti comunicativi (cfr. Suenaga 2005, p. 42); infatti “quando sentiamo parlare una lingua che ignoriamo, percepiamo sì i suoni, ma, non comprendendo, restiamo fuori del fatto sociale” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23).

<sup>19</sup> Cfr. <http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?11;s=467972175;r=1;nat=;sol=0;>

di *a priori* e che – a differenza del soggetto trascendentale kantiano (immutabile, universale e atemporale) – è dinamico e storico ed è il risultato della sedimentazione dell'esperienza.

Nel filone teorico tracciato da Saussure si inseriscono sia Sechehaye che Bally, i quali si spingono oltre il loro maestro ginevrino, in direzione di un “renversement topique de la langue” (Coursil 2006, p. 39) che fa perno sul soggetto ascoltante e sulla sua capacità di mettere in atto la significazione.

In *Programme et méthodes de la linguistique théorique* Sechehaye parla di *sujet écoutant* il quale “intervient avec son intelligence pour analyser ce qu'il écoute et attribuer à chaque partie sa valeur significative” (Sechehaye 1908, p. 164). Il suo modello teorico ruota attorno alla nozione di soggetto parlante come essere psicofisico dotato di intelligenza e volontà che opera sull'organismo grammaticale di una lingua facendolo evolvere e assicurandone così la sua esistenza (cfr. Curea 2022, p. 35). Sechehaye nel 1940 si lamenta del fatto che la linguistica della *parole* (così com'era nelle intenzioni di Saussure) non si fosse ancora costituita come disciplina autonoma e che venisse praticata solo in relazione a fenomeni di tipo diacronico,<sup>20</sup> dal momento che gli atti di *parole* sono alla base del funzionamento del linguaggio e, di conseguenza, costituiscono il fondamento di un'adeguata teoria linguistica. A questo proposito l'ascoltatore (qui Sechehaye parla di *entendeur*) svolge un ruolo di cruciale importanza in quanto

quel que soit l'acte accompli par le sujet parlant, il est recueilli tel quel par l'entendeur qui le soumet à son analyse et l'interprète pour le comprendre. Cet acte de parole organisée, non pas passive, mais réceptive, n'est pas moins important que l'autre, et ici encore le sujet obtient des résultats en harmonie avec l'effort mental qu'il fournit (Sechahye 1940, p. 17).

Il momento della ricezione di un enunciato non è mai passivo e si svolge contemporaneamente a quello interpretativo, influenzando tutto il funzionamento di una lingua sia in sincronia che in diacronia in quanto sono i *sujets entendants* i quali con le loro abitudini, esperienze, pratiche e saperi “consacrent leur les innovations par leurs interprétations et [...] souvent même mettent quelque chose de propre fond dans les paroles entendues” (Sechehaye 1944, p. 50).

Se Sechehaye parla di *sujet écoutant*, di *sujet entendant* e di *entendeur*, Bally introduce in maniera più decisa nel panorama delle

<sup>20</sup> Per Sechehaye la linguistica della *parole* si colloca tra la linguistica sincronica e quella diacronica, dal momento che il suo oggetto è “le phenomene qui, tout naturellement, sert d'intermédiaire entre le fait synchronique et le fait diachronique. En effet, chaque fois qu'une personne parle pour se faire entendre ou interprète ce qu'elle a entendu, il y a place pour une novation possible, si minime soit-elle” (Sechehaye 1940, p. 7).

idee linguistiche del Novecento la nozione di *sujet entendant*, il soggetto che ascolta e interpreta un enunciato linguistico, anticipando alcune importanti intuizioni che saranno poi riprese dalla semiotica e dalla pragmatica del linguaggio nella direzione – e questo è il punto di forza di Bally – di una semiologia linguistica dell'altro, del 'soggetto che tace', concentrata sul ruolo del destinatario nella costruzione del significato.

### 3.2 *Il sujet entendant nella linguistica di Charles Bally*

Bally sviluppa il programma concettuale e metodologico di Saussure introducendo tre nuove questioni teoriche: a) quella del primato del *sujet entendant*<sup>21</sup> sul generico soggetto parlante saussuriano; b) quella del carattere bio-sociale di tale soggetto; c) quella della definizione della *parole* come 'condensazione' della *langue* (cfr. Coursil 2006, p. 21). In questa sede ci soffermeremo sulle prime due questioni.

Egli supera, per dir così, la genericità del soggetto parlante di Saussure intervenendo nel 'cono d'ombra' in cui la figura del ricevente saussuriano pareva soffrire (cfr. D'Ottavi 2010, p. 91). Egli introduce infatti il termine *sujet entendant* in senso tecnico-specialistico per sottolineare il ruolo attivo di chi ascolta nella costruzione, o meglio co-costruzione, del significato in cui sono coinvolti, nei vari *jeux des signes*, sia colui che parla che colui che ascolta.

Tra *sujet parlant* e *sujet entendant* esiste una fisiologica e ineliminabile asimmetria: quest'ultimo non è un'immagine speculare del primo, ma ha una sua propria specificità e una sua propria prospettiva in vista dell'interpretazione del messaggio. Secondo Bally – e qui risiede la sua novità teorica – “dans la parole [...] il faut distinguer entre le sujet parlant et le sujet entendant : c'est que le premier est surtout actif, le second plus réceptif ; l'un veut exprimer sa pensée et l'imposer, l'autre cherche surtout à comprendre” (Bally 1952<sup>3</sup>, pp. 101-102).<sup>22</sup> La comprensione richiede sforzo, configurandosi come una sorta di lotta: “la communication et l'échange des pensées [...] est donc une lutte ; mais qui dit lutte, dit aussi obstacles à surmonter” (Bally 1920<sup>2</sup>, p. 289).<sup>23</sup>

<sup>21</sup> In riferimento a Bally abbiamo scelto di non tradurre il sintagma *sujet entendant* proprio per rendere meglio il duplice senso di *entendre* (cfr. § 3.1) come udire e come comprendere/interpretare.

<sup>22</sup> Sull'asimmetria tra soggetto parlante e *sujet entendant* cfr. pure Bally (1952<sup>3</sup>, p. 58), in cui la *parole* si configura “du point de vue du sujet parlant comme un moyen d'action et d'expression, et – du point de vue du sujet entendant – comme une source d'impressions et de réactions”.

<sup>23</sup> Il compito del *sujet entendant* non è né semplice né lineare, è irto di insidie e ostacoli da superare e, a tal proposito, Bally ricorre a una metafora alimentare : “au

Bally parte esplicitamente dalla distinzione fatta da Victor Henry in *Antinomies linguistiques* tra linguaggio trasmesso (*langage transmis*) o naturale che funziona senza che i soggetti ne abbiano coscienza<sup>24</sup> e linguaggio acquisito (*langage appris*) o artificiale in cui invece la riflessione e la volontà giocano un ruolo centrale,<sup>25</sup> laddove l'antinomia fondamentale del linguaggio potrebbe essere sintetizzata come un'antinomia psicologica in cui "le langage est le produit de l'activité inconsciente d'un sujet conscient" (Henry 1896, p. 65). Rispetto a Henry – si propone Bally – "nous y revien-drons plus loin" (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 100), in una prospettiva teorica in cui è il *sujet entendant* quello a cui il linguista – come nella cita-zione riportata in esergo – deve prestare maggiormente attenzione,

car l'entendeur est du côté de la langue, c'est à l'aide de la langue qu'il interprète la parole; il est – toutes choses égales d'ailleurs – plus conscient que le parleur ; or c'est lui, non le parleur, qui introduit les nouveautés dans la langue ; avant de les propager, il a dû les adopter (*ivi*, p. 102).

La teoria dell'assoluta incoscienza delle innovazioni linguistiche – continua Bally – "a fait son temps", e dunque il punto essen-ziale è che "le sujet entendant se rend compte d'une innovation linguistique, alors même qu'elle a été faite inconsciemment par le parleur" (*Ibid.*).

Nel momento in cui diviene soggetto attivo, parlante a sua volta, il *sujet entendant* trasforma il fatto di *parole* in un fatto di *langue*, dunque in un fatto sociale (cfr. Savatovsky 2006, p. 225). Con Bal-ly, in sostanza, il *sujet entendant* diviene – per dir così – il garante epistemico della 'tenuta' di una lingua,<sup>26</sup> della sua stabilità e, al tempo stesso, della sua evoluzione.<sup>27</sup> Il *sujet entendant* è colui che definisce il luogo della *langue*, la memoria delle voci (ascoltate,

point de vue du sujet parlant, l'expression se fait par secousses, et, si l'on se place au point de vue de l'interlocuteur, on peut dire qu'elle lui est présentée par bouchées" (Bally 1920<sup>2</sup>, p. 312).

<sup>24</sup> Henry ne parla come di "une forme où se sont forcement coulées nos idées à me-sure qu'elles naissent, un ensemble de signes dont la connaissance a presque toujours précédé, d'au moins un instant de raison, et même provoqué l'éveil de la notion signifiée" (Henry 1896, p. 59).

<sup>25</sup> Si tratta di "une forme qui s'est postérieurement et subsidiairement superposée à des notions déjà acquises, et la résultante finale, dans le cerveau du sujet parlant, d'une série indéfiniment prolongée de 'thèmes oraux' infiniment petits" (*Ibid.*).

<sup>26</sup> Ciascuna lingua per Bally è al tempo stesso "un système de symboles d'expression" e "un fait éminemment social" in quanto "marque des efforts faits par l'individu pour s'adapter socialement aux autres individus du groupe" (Bally 1920<sup>2</sup>, p. 1).

<sup>27</sup> Ancor più del soggetto parlante, è il *sujet entendant* a dover essere considerato come la vera fonte di innovazione o di accreditamento di nuovi termini, non solo i prestiti da altre lingue ma anche le creazioni interne a una lingua perché "il n'y a aucune différence de principe entre ces emprunts et ceux que la langue doit aux initiatives individuelles" (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 102).

lette, segnate), e la sua funzione è di comprendere, ossia di operare la significazione. Se siamo in grado di parlare, infatti, è perché le voci impresse nella nostra memoria riaffiorano e risuonano e ci si presentano come parole da pronunciare.

Il momento della comprensione è un processo mentale che accompagna, in maniera più o meno conscia, ogni momento della nostra vita. Anche se non vi prestiamo attenzione, in tutte le nostre attività pratiche, intellettuali ecc. rimuginiamo con noi stessi, elaborando, interpretando, ripensando ecc. ciò che andiamo facendo, dunque possiamo parlare di tale attività psichica come di una funzione costante (cfr. Coursil 2006, p. 27),<sup>28</sup> mentre, al contrario, si è parlanti per scelta, ossia “le sujet n’est parlant que par occasions” (*Ibid.*). E quindi, “contrairement à nos habitudes positives focalisées sur l’agent de la parole, le sujet du langage doit être fondamentalement défini comme un patient entendant, plutôt que comme un actant parlant” (*Ibid.*).

Spostando il *focus* sull’ascoltatore Bally, di fatto, sviluppa e integra il punto di vista saussuriano relativo alla linguistica cosiddetta ‘interna’, scartando la visione ingenua che la lingua sia una sorta di oggetto esterno con cui fare i conti. Saussure infatti afferma che la lingua ha sede “dans le cerveau d’une somme d’individus <appartenant à une même communauté>” (Saussure *CLG/E*, 237 III C 14) e dunque è una “réalité psychique” (*ivi*, 263 III C 272).<sup>29</sup> Sia per Saussure che per Bally tra ciò che è interno e ciò che è esterno all’individuo non esiste opposizione ma integrazione; in ogni soggetto c’è una necessaria integrazione del polo individuale e di quello sociale, così che – come sintetizza Bally – la funzione del linguaggio “est biologique et sociale” (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 14).

Per Bally, come per Saussure, la *langue* è un “trésor commun où chacun peut puiser” (Bally 1920<sup>2</sup>, p. 209),<sup>30</sup> che “équivalut au casier de la *mémoire*” (Saussure *CLG/E*, 1998 II R 89). Tale tesoro è caratterizzato da un reticolo di rapporti associativi che sono il risultato del nostro costante fare associazioni, un’attività del tutto naturale e fisiologica degli esseri umani (cfr. Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 20) che crea e definisce una dimensione di tipo virtuale. La sede di tali associazioni è nella memoria dei parlanti e, di conseguenza, si rifanno esplicitamente a un dominio di tipo concettuale/mentale che

<sup>28</sup> Tutte queste attività presuppongono un uso elaborativo interiore, un dialogo con noi stessi, dunque una dimensione endofasica “che accompagna progettazioni, realizzazioni, compiti di ogni attività umana, ordina i nostri affetti ed esperienze, orienta i nostri rapporti con gli altri e con le cose” (De Mauro, 2008: 104).

<sup>29</sup> Cfr. § 1, nota 8.

<sup>30</sup> Saussure aveva parlato della *langue* come di “un tesoro depositato dalla pratica della parole nei soggetti appartenenti a una stessa comunità” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23).

esula dal terreno propriamente linguistico (cfr. Basile 2022, p. 86). Bally riprende il tema saussuriano dei rapporti associativi,<sup>31</sup> specificando che nella mente del sujet *entendant* le parole ascoltate non si susseguono/organizzano né in successione temporale, né secondo principi logici (cfr. Bergonioux 2004, p. 128); nello spazio dialogico in cui si muovono i parlanti le parole possono infatti essere udite e comprese innanzi tutto attraverso

une comparaison incessante et inconsciente qui se fait entre eux dans notre cerveau. Pour que cette comparaison se fasse, il importe peu que tel ou tel mot ait eu autrefois un sens ou un autre, un effet semblable ou différent de son effet actuel ; l'important est que chez le même sujet, le mot soit relié par association à d'autres mots, plus précis ou plus généraux, plus abstraits ou plus concrets, plus ou moins propres à exciter la sensibilité, ou à évoquer un milieu social plutôt qu'un autre (Bally 1920<sup>2</sup>: 22),

dove l'inconscio svolge un ruolo di grosso rilievo. Infatti,

c'est inconsciemment que nous choisissons dans la conversation les mots qui nous paraissent les plus compréhensibles et les plus expressifs ; inconsciemment nous forgeons parfois des mots nouveaux, que des analogies obscures nous font trouver ; inconscient aussi, le travail spontané de compréhension de l'interlocuteur (*ivi*: 24).<sup>32</sup>

Inoltre, nella nostra memoria vengono conservate molto meglio le parole che si raccolgono in gruppi piuttosto che quelle isolate. Questi raggruppamenti possono avere sia un carattere passeggero e fuggevole, sia una maggiore stabilità e quanto più sono ripetuti, tanto più sono stabili (cfr. Basile 2022, p. 92).<sup>33</sup>

Il linguaggio come *trésor* presuppone – in sostanza – un intreccio costante e indissolubile tra una dimensione neurobiologica e una dimensione sociale legata alla massa parlante, così che le pratiche e i valori sviluppatasi e consolidatisi nel campo sociale si depositano nel dominio neurobiologico della memoria; afferma infatti Bally: “la langue n'existe que dans les cerveaux de ceux qui la parlent et que ce sont les lois de l'esprit humain et de la société qui expliquent les faits linguistiques” (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 14). Egli, insomma, iscrive il

<sup>31</sup> Sulla centralità dei rapporti associativi nel costituirsi della stilistica in Bally e, più in generale, della linguistica teorica cfr. Basile (2022).

<sup>32</sup> Bally è un buon conoscitore del dibattito sull'inconscio particolarmente vivo in quegli anni (cfr. Sornicola 1997, p. 698), a partire da Sigmund Freud e Carl Gustav Jung. A Ginevra, in particolare, erano molto attivi due psicologi come Théodore Flournoy e Édouard Claparède che avevano reso la città svizzera uno dei centri più vivaci per gli studi di psicologia in cui venivano conosciute e discusse le più avanzate concezioni psicoanalitiche (cfr. Lepschy 1989).

<sup>33</sup> Facendo uso di una metafora tessile Bally afferma che “chaque mot est, dans notre mémoire, une maille d'un réseau aux fils tenus et innombrables ; dans chaque mot viennent aboutir, pour en repartir ensuite, mille associations diverses” (Bally 1920<sup>2</sup>, p. 67).



soggetto bio-sociale nelle leggi dello spirito umano e, al contempo, della società, assegnando pari dignità alla sua dimensione intellettuale e a quella affettivo/espressiva: “le plus souvent nous avons à la fois l'idée et le sentiment des choses pensées ; [...] on peut dire que c'est tantôt l'intelligence, tantôt le sentiment qui donne le ton ; la pensée est orientée vers l'un ou l'autre de ces pôles, sans jamais les atteindre complètement” (Bally 1920<sup>2</sup>, pp. 151-152).<sup>34</sup>

Bally, in buona sostanza, assume una prospettiva del funzionamento della lingua come sistema ‘instabile’, dal momento che c'è sempre una tensione costante tra individuo e società, così come tra *parole* e *langue*; infatti, “le système d'une langue est une toile de Pénélope qui se fait et se défait sans cesse, parce que l'intelligence et la sensibilité y travaillent simultanément et qu'elles ne travaillent pas de la même façon” (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 18). Se, come dice Saussure, “tra tutti gli individui così collegati dal linguaggio, si stabilisce una sorta di media”, per cui “tutti riprodurranno, certo non esattamente ma approssimativamente, gli stessi segni uniti agli stessi concetti” (Saussure 1996<sup>12</sup>, p. 23), allora le lingue possono essere intese come dei ‘ponti mobili’ che ci consentono di stabilire sempre nuovi equilibri tra ciò che è individuale e ciò che si costruisce e consolida come sociale, senza mai raggiungere – come dice Bally quando paragona la lingua alla tela di Penelope – un punto di equilibrio.

In questa prospettiva Bally giunge a una nuova concezione della soggettività linguistica: nel momento in cui riconosce al *sujet entendant* non solo il compito di comprendere e mettere in opera i processi di significazione, ma anche quello di garante epistemico della vita e dello sviluppo di una lingua, giunge di fatto a una concezione di *langue* come “intériorisation de la relation du je et du tu” (Suenaga 2005, p. 132), dove il *sujet entendant*, ascoltando il suo interlocutore, “se projette dans la langue de celui-ci” (*ivi*, p. 240) in un gioco di specchi in cui ogni volta ci sdoppiamo e ci riconosciamo *nel* e *grazie* all'altro.

La soggettività – in tale prospettiva – non è più legata all'Io, ma all'Io e al Tu (e all'intersoggettività tra Io e Tu) i quali, ognuno con le sue peculiarità, concorrono alla costruzione e alla vitalità delle lingue come sistemi, per l'appunto, ‘instabili’ fondati sui *jeux des signes* ai quali l'Io e il Tu prendono parte e all'interno dei quali si realizzano significazione e comprensione.

<sup>34</sup> Intelligenza e affettività, lungi dall'essere due funzioni distinte dello spirito umano, vengono radicalmente ripensate in un paradigma teorico attento a dar conto del ruolo del linguaggio nella vita umana. A tal proposito Bally cita esplicitamente Henri Bergson: “le langage, dans ses rapports avec la vie, semble donner raison à M. Bergson quand il dit que ‘la vie déborde l'intelligence de toutes parts’ et que ‘notre science est caractérisée par une incompréhension naturelle de la vie’” (Bally 1952<sup>3</sup>, p. 23).

#### 4. Conclusioni

La ‘svolta linguistica’ saussuriana riguardo l’inscindibilità della lingua dal soggetto che ne fa uso (cfr. § 1) può dirsi quindi realizzata e perfezionata da Bally il quale sviluppa i germi, per dir così, presenti nel pensiero linguistico di Saussure circa una teoria linguistico-semiologica dell’altro. Il soggetto parlante saussuriano esce quindi dalla sua genericità e si sdoppia in due nozioni distinte (quella di *sujet parlant* e quella di *sujet entendant*), entrambe necessarie alla vitalità del circuito della *parole* che garantisce il funzionamento di una lingua.

La particolare caratterizzazione del *sujet entendant* come la condizione di possibilità affinché si diano una lingua e la possibilità, per i parlanti, di esprimersi e di comprendersi fra loro ha poi una ricaduta semiologica più generale nella direzione di un sistema di valori come insieme di pratiche e di pertinentizzazioni – legate alla nostra specie-specificità e sensibili ai nostri bisogni cognitivi (cfr. Prieto 1976, 45-46) – che poi vengono ‘agite’ nella *parole*. Alla base vi è un’idea di *lingua silenziosa* (quella, appunto, del soggetto senza voce o *sujet entendant*) costantemente all’opera e in grado di garantire la possibilità, per gli esseri umani, di significare e comprendere.

Bally, di fatto, non solo va marcatamente nella direzione di una teoria semiologica dell’altro ma preconizza – e in questo rivela un grosso elemento di modernità – una teoria della produzione e ricezione linguistica in cui il significato di un enunciato linguistico non è predeterminato dal parlante ma è co-costruito e negoziato insieme all’ascoltatore sulla base delle loro conoscenze, esperienze e aspettative.

In tal senso le teorie di Bally possono essere considerate come un fertile terreno di ispirazione per un’apertura della linguistica verso prospettive psicologiche e sociologiche, dunque per l’elaborazione, da un lato, delle tematiche legate alla concezione enunciativa del senso (in primo luogo la teoria dell’enunciazione di Émile Benveniste) (cfr. Chiss 1985), così come alla pragmatica, all’analisi del discorso, all’analisi della conversazione e alle ricerche sociolinguistiche (cfr. Curea 2013) e, dall’altro, delle correnti teoriche improntate alla dimensione dialogica e polifonica del linguaggio come nel caso di Mikhail Mikhailovich Bakhtin e di Oswald Ducrot (cfr., tra gli altri, Perrin 2004 e Bélanger, Van Drom 2011).

#### Bibliografia

Bally Ch., *Précis de stylistique. Esquisse d'une methode fondée sur l'étude du français moderne*, A. Eggiman & Cie, Genève 1905.

- Bally Ch., *Traité de stylistique française*, Librairie C. Klincksieck, Paris 1920<sup>2</sup>; 1<sup>a</sup> ed. 1909.
- Bally Ch., *Le langage et la vie*, Droz, Genève 1952<sup>3</sup>; 1<sup>a</sup> ed. 1913.
- Basile G., *La conquista delle parole. Per una storia naturale della denominazione*, Carocci editore, Roma 2012.
- Basile G., *Broca and the General Language Faculty*, in “Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia”, 4/2 (2013), pp. 170-180. Disponibile all’indirizzo: <<http://www.rifp.it/ojs/index.php/rifp/article/view/rifp.2013.0015>>.
- Basile G., *Lieux d’émergence de la réflexivité linguistique chez Ferdinand de Saussure*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 73 (2020), pp. 45-68.
- Basile G., ‘Michel Bréal e la polisemia. Una nuova prospettiva sulla vita delle parole’, in F. Diodato (a cura di), *Il linguaggio e le lingue: tra natura e storia*. Atti del I Convegno Cispels, Roma 17-19 sett. 2018, Aracne editrice, Roma 2021, pp. 295-318.
- Basile G., ‘From Associative Relationships to the Birth of Stylistics’, in M. De Palo, S. Gensini (eds.), *With Saussure, beyond Saussure. Between linguistics and philosophy of language*, Nodus Publikationen, Münster 2022, pp. 79-97.
- Béguelin M.-J., *Langue reconstruite et langue tout court*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 62 (2009), pp. 9-32.
- Bélanger A., Van Drom A., *Les apports de la linguistique à la théorie des contrats : panorama des principales théories du dialogisme et de la polyphonie à inscrire au sein du phénomène contractuel*, in “Cahiers de droit”, 52.1 (2011), pp. 37-69.
- Bergonioux G., *Le moyen de parler*, Editions Verdier, Lagrasse 2004.
- Bréal M., *De la forme et de la fonction des mots. Leçon faite au Collège de France pour la réouverture du cours de grammaire comparée*, Franck, Paris 1866.
- Bréal M., *Les lois intellectuelles du langage. Fragments de sémantique*, in “Annuaire de l’Association pour l’encouragement des études grecques en France”, 17 (1883), pp. 132-142.
- Bréal M., *Le Langage et les nationalités*, in “Revue des Deux Mondes”, 108 (1891), pp. 615-639.
- Bréal M., ‘L’Histoire des mots’, in Id., *Essai de sémantique (science des significations)*, Librairie Hachette et C., Paris 1897, pp. 305-339 (già pubblicato in “Revue des deux mondes”, 82 (1887), pp. 187-212).
- Bréal M., *Essai de sémantique (science des significations)*, Librairie Hachette et C., Paris 1897; trad. it. parziale *Saggio di semantica (scienza dei significati)*, Métis, Chieti 1992.

- Broca P.P., *Remarques sur le siège de la faculté du langage articulé, suivies d'une observation d'aphémie (perte de la parole)*, in "Bulletin de la Société Anatomique", VI (1861), pp. 330-357; trad. it. 'Note sulla sede della facoltà del linguaggio del linguaggio articolato, seguite da una osservazione di afemia (perdita della parola)', in P. Fabozzi (a cura di), *La parola impossibile. Modelli di afasia nel XIX secolo*, FrancoAngeli, Milano 1991, pp. 37-60.
- Chiss, J.-L., *La stylistique de Charles Bally : de la notion de sujet parlant à la théorie de renonciation*, in "Langages", 77 (1985), pp. 85-94.
- Ciureanu P., *Lettere inedite di Michel Bréal, Gaston Paris e Émile Littré*, in "Convivium", 4 n.s. (1955), pp. 452-465.
- Coursil J., *La fonction muette du langage. Essai de linguistique générale contemporaine*, Ibis Rouge, Petit-Bourg 2000.
- Coursil J., 'Charles Bally et le programme de Saussure', in J.-L. Chiss (dir.), *Charles Bally (1965-1947). Historicité des débats linguistiques et didactiques. Stylistique, Énonciation, Crise du Français*, Éditions Peeters, Louvain-Paris-Dudley (MA) 2006, pp. 21-40.
- Curea A., 'L'expressivité linguistique : un objet problématique dans la théorie de Charles Bally', in J. Durand, B. Habert & B. Laks (éds.), *CMLF'08, Histoire, épistémologie, réflexivité*, Institut de Linguistique Française, Paris 2008, pp. 917-928.
- Curea A., *Stylistique, science de l'expression, linguistique de la parole. Notes sur la nature du fait linguistique selon Charles Bally*, in "Synergies Espagne", 6 (2013), pp. 41-54.
- Curea A., *Retour sur le statut épistémologique de l'expressivité en linguistique, au regard de l'école genevoise de linguistique générale*, in "Langages", 228 (2022), pp. 25-43.
- Darmesteter A., *La vie des mots étudiée dans leur significations*, Delagrave, Paris 1895; 1<sup>a</sup> ed. 1887.
- Delbrück B., *Grundfragen der Sprachforschung mit Rücksicht auf W. Wundts Sprachpsychologie Erörtert*, Verlag von Karl J. Trübner, Strassburg 1901.
- De Mauro T., *Il linguaggio tra natura e storia*, Mondadori Università – Sapienza Università di Roma, Milano 2008.
- De Mauro T., 'Prefazione', in M. De Palo, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci editore, Roma 2016, pp. 13-14.
- De Palo M., 'La nature double de l'Homme. Ribot, Bally e Saussure', in C. Forel, C. Puech (éds.), *Travaux du 19<sup>ème</sup> Congrès international des linguistes (20-26 juillet 2013)*, Département de Linguistique de l'Université de Genève, Genève 2013, pp. 1-15.

- De Palo M., *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci editore, Roma 2016.
- De Palo M., 'L'homme dans la langue. Tradition saussurienne et développements phénoménologiques', in É. Aussant, J.M. Fortis (éds.), *History of Linguistics 2017. Selected Papers from the 14<sup>th</sup> International Conference on the History of the Language Science (ICHoLS 14), Paris, 28 august-1 September*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2020 pp. 113-127.
- D'Ottavi G., *Ferdinand de Saussure e Monsieur B*, in "Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica", VII.1 (2010), pp. 71-91.
- Engler R., *Lexique de la terminologie saussurienne*, Spectrum Éditeurs, Utrecht/Anvers 1968.
- Henry V., *Antinomies linguistiques*, Félix Alcan, Paris 1896.
- Jäger L. (2003), 'La pensée épistémologique de Ferdinand de Saussure', in S. Bouquet (éd.), *Saussure*, Éditions de l'Herne, Paris 2003, pp. 202-219.
- Jakobson R., *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1941; trad. it. *Linguaggio infantile e afasia*, con introduzione di L. Gaeta, Einaudi, Torino 2006.
- Joseph J., 'Undoubtedly a powerful influence': Victor Henry's *Antinomies linguistiques* (1896), *with an annotated translation of the first chapter*, in "Language & Communication", 16(2) (1996), pp. 117-144.
- Klein W., 'Ein Blick zurück auf die Varietätengrammatik', in U. Ammon, K.J. Mattheier & P.H. Nelde (eds.), *Sociolinguistica. Internationales Jahrbuch für Europäische Soziolinguistik*, vol. 12, Niemeyer, Tübingen 1998, pp. 22-38.
- Komatsu E., Harris R. (éds.), *Troisième Cours de linguistique générale (1910-1911) d'après les cahiers d'Emile Constantin*, Pergamon Press, Oxford 1993.
- Lepschy G.C., 'Saussure e gli spiriti', in Id. (a cura di), *Sulla linguistica moderna*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 325-348; già edito in R. Amacker et al. (a cura di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, il Mulino, Bologna 1974, pp. 181-200.
- Morpurgo Davies A., 'La linguistica dell'Ottocento', in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. III, il Mulino, Bologna 1994, pp. 11-399.
- Paul H., *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Max Niemeyer, Halle 1886<sup>2</sup>; 1<sup>a</sup> ed. 1880.
- Perrin L., *Polyphonie et autres formes d'hétérogénéité énonciative : Bakhtine, Bally, Ducrot, etc.*, in "Pratiques", 123-124 (2004), pp. 7-26.

- Plutarco, *L'arte di ascoltare*, trad. it. e cura di M. Scaffidi Abbate, Newton Compton editori, Roma 2012.
- Prieto L.J., *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Éditions de Minuit, Paris 1975; trad. it. *Pertinenza e pratica. Saggio di semiotica*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Reisig C.K., *Lateinische Semasiologie oder Bedeutungslehre*, a cura di Ferdinand Heerdegen, vol. 2 di *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft*, 3 voll., Calvary, Berlin 1881-1890; 1ª ed. 1839.
- Ribot Th. A., *La logique des sentiments*, Alcan, Paris 1905; trad. it. *La logica dei sentimenti*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1924.
- Saussure F. de, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1922; trad. it. *Corso di linguistica generale*, con introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1996<sup>12</sup>; 1ª ed. 1967.
- Saussure F. de, *Cours de linguistique générale (CLG/E)*, édition critique par R. Engler, 2 t., Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1967-1972 ; 2<sup>ème</sup> éd. 1989-1990.
- Saussure F. de, *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266(8)*, a cura di M.P. Marchese, Unipress, Padova 1995.
- Saussure F. de, *Écrits de linguistique générale*, établis et édités par S. Bouquet et R. Engler, avec la collaboration d'A. Weil, Gallimard, Paris 2002.
- Saussure F. de, *Scritti inediti di linguistica generale*, con introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Savatovsky D., 'Bally ou la strategie du coucou (stylistique, transmission et acquisition)', in J.L. Chiss (éd.), *Charles Bally (1865-1947). Historicité des débats linguistiques et didactiques. Stylistique, énonciation, crise du français*, Peeters, Louvain-Paris 2006, pp. 215-231.
- Sechehaye A., *Programme et méthodes de la linguistique théorique. Psychologie du langage*, Honoré Champion Éditeur, Paris 1908.
- Sechehaye A., *La pensée et la langue ou comment concevoir le rapport organique de l'individuel et du social dans le langage?*, "Journal de Psychologie", XXX (1933), pp. 57-81; poi in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 4 (Numéro Albert Sechehaye) (1944) pp. 26-52.
- Sechehaye A., *Les trois linguistiques saussuriennes*, "Vox Romanica", 5 (1940), pp. 1-48.
- Sornicola R., 'La variazione linguistica e Charles Bally', in G. Cacciari et al. (a cura di), *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, Morano, Napoli 1997, pp. 689-701.

- Spitzer L., *Critica stilistica e semantica storica*, Laterza, Bari 1966.
- Suenaga A., *Saussure, un système de paradoxes. Langue, parole, arbitraire et inconscient*, Éditions Lambert-Lucas, Limoges 2005.
- Tatsukawa K., *Du sens. Le (post-)saussurisme et son autre*, in “Histoire Epistémologie Langage”, 11.2 (1989), pp. 91-102.
- Testenoire P.-Y. *Procédés et opérations des sujets parlants chez F. de Saussure*, in “Histoire Epistémologie Langage”, 40 (2018), pp. 13-29.
- Trésor de la Langue Française informatisé* (<http://www.atilf.fr/tlfi>).
- Wundt W., *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte*, erster Band *Die Sprache*, Verlag von Wilhelm Engelmann 1904<sup>2</sup>; 1<sup>a</sup> ed. 1900.